

Professioni, la sfida

TRA TECNICA E CULTURA

La relazione del presidente Antonio Armani all'assemblea annuale dell'Ordine degli ingegneri trentini (www.ordineingegneritn.it, sezione «informativa») è davvero ricca di considerazioni interessanti. In uno dei passaggi più significativi si legge: «Penso che si debba ricominciare a guardare seriamente al ruolo culturale e sociale dell'ingegnere. L'ingegnere deve tornare a essere anche un riferimento per i movimenti culturali di un Paese. Dobbiamo metterci in gioco anche per la comunità sotto altri profili quali per esempio la politica, l'arte, la letteratura, il pensiero storico filosofico. Un progetto ambizioso, forse utopico, ma che sono convinto potrebbe rifar guadagnare all'ingegneria italiana un ruolo troppo spesso soffocato dal mero, seppur fondamentale, compito tecnico della risoluzione di problemi». Nel comune sentire, l'immagine dell'ingegnere coincide con quella del «problem solver». L'Enciclopedia Treccani definisce l'ingegneria come l'insieme di studi e tecniche che utilizzano le conoscenze delle varie branche delle scienze (fisica, chimica, eccetera) unite a quelle tecnologiche per risolvere problemi applicativi e per progettare e realizzare opere di diversa natura (edili, meccaniche o altro ancora). Proprio tale tensione a risolvere problemi attingendo a conoscenze teoriche coniugate alle tecnologie spiega la nascita di neologismi che applicano il paradigma ingegneristico ai più svariati contesti. Espressioni come «ingegneria genetica», «ingegneria costituzionale», «ingegneria economica», «ingegneria finanziaria», «ingegneria ambientale», «ingegneria gestionale» -- ma l'elenco è assolutamente parziale -- rimandano concettualmente a «tecniche» utili a offrire soluzioni ai bisogni dell'uomo. Il fatto è che la stessa formulazione del problema non è un atto neutro: essa parte da assunzioni implicite che l'evoluzione delle conoscenze teoriche e tecniche molto spesso impone di superare. In molti casi la soluzione nasce proprio dal mettere in discussione la domanda di partenza. Il «problem solver» non può non essere consapevole delle implicazioni sociali dei problemi che affronta e delle ricadute culturali del proprio lavoro. Inutile dire che ciò può avvenire solo se gli ingegneri (e i professionisti in genere) possiedono gli strumenti culturali per essere all'altezza del ruolo. Non stupisce, sotto un simile profilo, che la bella relazione del presidente Armani dedichi un apposito capitolo alla formazione.



Professioni, la sfida

TRA TECNICA E CULTURA

di **Giovanni Pascuzzi**

La relazione del presidente Antonio Armani all'assemblea annuale dell'Ordine degli ingegneri trentini (www.ordineingegneritn.it, sezione «informativa») è davvero ricca di considerazioni interessanti. In uno dei passaggi più significativi si legge: «Penso che si debba ricominciare a guardare seriamente al ruolo culturale e sociale dell'ingegnere. L'ingegnere deve tornare a essere anche un riferimento per i movimenti culturali di un Paese. Dobbiamo metterci in gioco anche per la comunità sotto altri profili quali per esempio la politica, l'arte, la letteratura, il pensiero storico filosofico. Un progetto ambizioso, forse utopico, ma che sono convinto potrebbe rifar guadagnare all'ingegneria italiana un ruolo troppo spesso soffocato dal mero, seppur fondamentale, compito tecnico della risoluzione di problemi».

Nel comune sentire, l'immagine dell'ingegnere coincide con quella del «problem solver». L'Enciclopedia Treccani definisce l'ingegneria come l'insieme di studi e tecniche che utilizzano le conoscenze delle varie branche delle scienze (fisica, chimica, eccetera) unite a quelle tecnologiche per risolvere problemi applicativi e per progettare e realizzare opere di diversa natura (edili, meccaniche o altro ancora).

Proprio tale tensione a risolvere problemi attingendo a conoscenze teoriche coniugate alle tecnologie spiega la nascita di neologismi che applicano il paradigma ingegneristico ai più svariati contesti. Espressioni come «ingegneria genetica», «ingegneria costituzionale», «ingegneria economica», «ingegneria finanziaria», «ingegneria ambientale», «ingegneria gestionale» — ma l'elenco è assolutamente parziale — rimandano concettualmente a «tecniche» utili a offrire soluzioni ai bisogni dell'uomo.

Il fatto è che la stessa formulazione del problema non è un atto neutro: essa parte da assunzioni implicite che l'evoluzione delle conoscenze teoriche e tecniche molto spesso impone di superare. In molti casi la soluzione nasce proprio dal mettere in discussione la domanda di partenza.

Il «problem solver» non può non essere consapevole delle implicazioni sociali dei problemi che affronta e delle ricadute culturali del proprio lavoro. Inutile dire che ciò può avvenire solo se gli ingegneri (e i professionisti in genere) possiedono gli strumenti culturali per essere all'altezza del ruolo. Non stupisce, sotto un simile profilo, che la bella relazione del presidente Armani dedichi un apposito capitolo alla formazione.